Cari tutti,

grazie per essere qui, per stringervi a noi e a Francesca — la nostra Checca — con la preghiera e con l’affetto. Siamo nella casa del Signore, durante questa Messa, e sento che le nostre voci, le lacrime e i ricordi salgono insieme, come un coro che lei avrebbe amato.

Mi chiamo Lorenzo, sono il marito di Francesca da trentadue anni. Dire “marito” oggi mi sembra poco: sono stato il suo compagno di strada, il testimone dei suoi giorni, il padre dei nostri figli con lei, Marta e Federico. E oggi, davanti a voi, davanti a Dio, provo a raccontare chi è stata, cosa ci ha donato, e come la sua luce continui ad abitare in noi.

Francesca Rossi è nata il 4 novembre 1970. Se n’è andata troppo presto, a 54 anni. Ma quello che ha vissuto, come l’ha vissuto, ha un peso che nessun numero sa contenere.
Cresciuta a Firenze, aveva nelle vene l’odore della pietra bagnata dopo la pioggia e quello delle botteghe d’arte. Studi d’arte, mani pazienti, occhi capaci di vedere sotto la polvere il respiro dei secoli. Restauratrice per musei e chiese in tutta la Toscana: quante volte l’ho vista rientrare stanca e sorridente, con le dita macchiate di colore e il cuore pieno di storie. Diceva che il suo lavoro era “rimettere al mondo la bellezza che ha fatto fatica” — e credo che sia stata una definizione perfetta anche della sua vita.

Checca era creativa e determinata. Ma era soprattutto luminosa. Non era una luce abbagliante, era una luce che scalda: quella che trovi quando torni a casa e senti che qualcuno ti ha aspettato con amore.
Aveva un senso di ascolto raro, un silenzio che non pesava mai: nel suo stare attenta c’era sempre uno spazio per te, per i tuoi dubbi, per le cose dette male o non dette affatto. Con lei, anche gli inciampi diventavano parte del cammino.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

La sua fede era semplice e forte, nutrita dall'oratorio, dalla comunità, dalle letture, dai cori liturgici che le facevano vibrare la voce e il cuore. Nel quartiere era la persona che si fermava, che dava una mano, che portava una torta, che trovava il tempo per accompagnare qualcuno dal medico, per fare da ponte quando gli altri non si parlavano più. Credeva nella bellezza condivisa, nel rispetto della fragilità, nella solidarietà quotidiana — non come parola, ma come gesto.

Come restauratrice, ha lasciato segni che resteranno a lungo. Nelle chiese dove ha lavorato ci sono angeli che oggi risplendono un po' di più grazie a lei. Nelle case dove è entrata c'è una sedia spolverata, un quadro dritto, una pianta rinvigorita. In famiglia, c'è una trama di cura che continueremo a seguire, punto dopo punto, perché ce l'ha insegnata lei.

Aveva passioni che la raccontano: la pittura a olio, con quel profumo di trementina che segnava il suo studio e che io riconoscerei tra mille; il trekking, dove camminava come pregando, passo dopo passo; la poesia, che sapeva leggere sottovoce, facendola diventare nostra; il canto in chiesa, dove la sua voce trovava casa.

Il nostro ricordo più bello — il mio, quello che oggi più che mai mi fa respirare — è il viaggio a Santiago. Eravamo stanchi, fradici di pioggia, le scarpe che facevano ciac ciac a ogni passo. E noi due, mano nella mano, a ridere. Nonostante la fatica, o forse proprio per quella. Mi dicevi: "Vedi, amore? Il cielo è pesante, ma cammina con noi." In quelle parole c'è tutto: la tua fiducia, la tua leggerezza, la tua testarda speranza. Oggi facciamo la stessa cosa: il cielo è pesante, ma ci cammini accanto.

Che cosa ci mancherà? Mi mancherà la luce nei tuoi occhi quando parlavi di Marta e Federico. Quel modo di ascoltarli come se ogni giorno fossero una creazione nuova, una sorpresa, un dono. Mi mancherà il profumo di trementina nello studio, che si mischiava al caffè del mattino e all'odore di pioggia che portavi nelle giornate d'autunno. Mi mancherà chiamarti "Checca" e sentirti

rispondere “Dimmi, Lò”, come se ogni volta fosse un inizio.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

Sono grato a te per l’amore che ci ha uniti. Per la casa che hai costruito con cura: non le pareti, ma il modo di abitarle. Per la bellezza che hai ridato al mondo, nei quadri salvati e nelle ferite cucite, nelle amicizie custodite e nelle nostre cene lente, quando tutto sembrava al suo posto.
Sono grato per la misura con cui insegnavi i tempi: sapevi attendere che le cose maturassero, come si attende che il colore asciughi prima di stendere un’altra mano. E sapevi dire “adesso”, quando era tempo di abbracciare, di cantare, di partire.

A Marta e Federico voglio dire, qui, davanti a tutti: la mamma vi ha guardati con un amore che non finisce. Vi ha consegnato la libertà e la responsabilità di essere voi stessi, e la certezza che la fragilità non è un difetto, ma un luogo dove la tenerezza diventa fortezza. Ogni vostra scelta bella parlerà di lei. Ogni sguardo ai piccoli e ai deboli sarà una preghiera fatta con la sua voce.

A Lucia, sua mamma, grazie per la figlia che hai donato al mondo. Quello che hai seminato in lei, lei l’ha moltiplicato in tutti noi. Ad Andrea, suo fratello, grazie per la presenza discreta e solida: in te, Francesca si sentiva a casa, come tra i muri antichi che conoscono la storia e non hanno bisogno di dirla ad alta voce.

A chi l’ha incontrata in oratorio e nel quartiere: portate avanti le piccole cose che contano. Un canto cantato insieme ha più forza di mille parole. Una mano tenuta stretta può far passare la notte.

Siamo in chiesa, e so che Checca avrebbe voluto che questa Messa fosse un canto di gratitudine. Non neghiamo il dolore: è grande, ed è giusto che sia qui, con noi. Ma il dolore non è l’ultima parola. Lei ci ha insegnato che la bellezza si restaura con pazienza, strato dopo strato. Così faremo anche con il nostro cuore: togliendo la polvere della disperazione, ritrovando i colori della memoria, lasciando che la luce — quella luce che lei sapeva vedere — torni a passare.

Francesca, amore mio, tu che hai camminato su tanti sentieri, oggi ne percorri

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

uno che noi non vediamo. Ma non sei lontana: sei nel modo in cui Marta sorride quando legge una poesia; nel passo di Federico quando sale un sentiero e guarda l’orizzonte; nel profumo della trementina che resterà nei tuoi pennelli; nel canto della domenica che farà vibrare anche i muri di casa.
Sei nell’arte che hai salvato, nei volti che hai ascoltato, nelle mani che hai scaldato.

Quando penso a te, ti rivedo sotto quella pioggia di Santiago. Abbracciavi il cielo con la stessa naturalezza con cui abbracciavi noi. Se ho imparato qualcosa al tuo fianco, è che l’amore non si arrende al buio: ci entra dentro e lo abita, finché non diventa luce. Questa è la tua eredità. Questo è il tuo modo di restare.

Grazie, Checca, per ogni giorno, per ogni risata, per ogni attesa. Ti affido ancora la nostra casa, i nostri figli, i nostri sogni. Noi continueremo a camminare. E quando il sentiero si farà duro, ricorderemo la tua voce: “Piano, ma insieme. E il cielo cammina con noi.”

Riposa nella pace di Dio, amore mio. E canta per noi, come hai sempre fatto. Noi ascolteremo. Sempre.

Questo discorso è stato creato con elogiofunebre.it.Rispondi a qualche domanda e genera il tuo discorso personalizzato ora suelogiofunebre.it

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it